



Il senna degli esperti...

« Il PCI alle scadenze elettorali in questi centri operai non registra sostanziali progressi nonostante il continuo afflusso di immigrati dalle zone depresse del Sud e di alcune province del Nord... Le stesse organizzazioni di fabbrica controllate dal PCI incontrano difficoltà a stimolare la formazione di una coscienza di classe ».

IL POPOLO - 27 aprile 1963 (Da un'inchiesta prelettorale nella fascia industriale milanese)

Risultati delle elezioni nei Comuni della fascia industriale milanese con popolazione superiore ai 10 mila abitanti: P.C.I. dal 24,69 al 28,01% (+3,32); D.C. dal 42,52 al 36,92% (-5,60).

« Via via che le condizioni della Calabria (e di tutto il Mezzogiorno) miglioreranno, il PCI avrà un'incidenza sempre minore nelle masse popolari... E' un'opinione diffusa anche fra i comunisti non invischianti nelle remore ideologiche e che spiega il disagio che da qualche tempo serpeggia tra le file del PCI in Calabria ».

IL POPOLO - 6 aprile 1963.

(Da un'inchiesta prelettorale in Calabria)

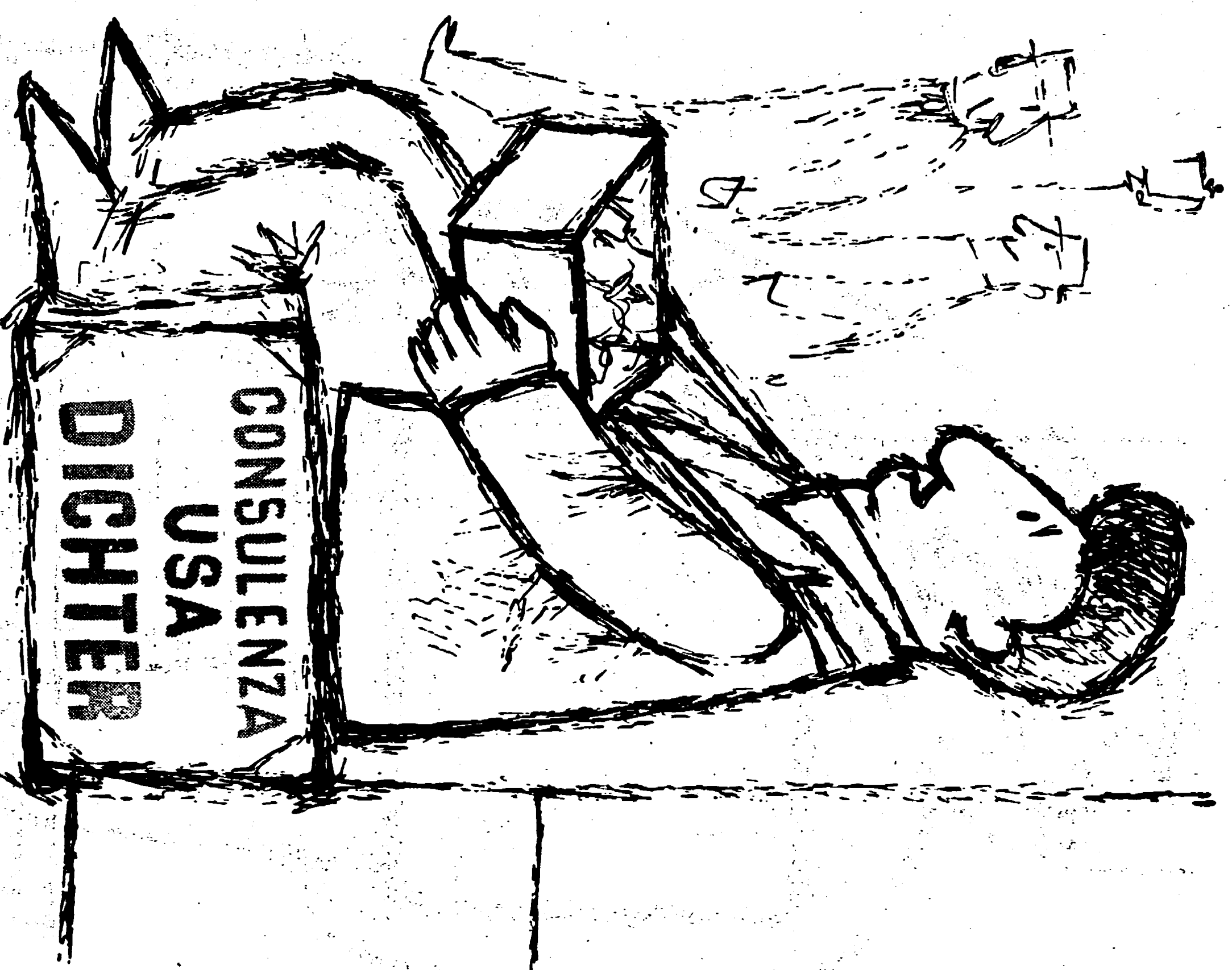
In Calabria il P.C.I. è aumentato del 3,3%; la D.C. ha perso il 3,5%.

« I comunisti in Umbria hanno paura di perdere. La regione cambia volto... Potrebbe mancare ai "compagni" l'elemento indispensabile dove poter inzuppare il pane di cui si nutrono. La pianta del comunismo può affondare meglio le sue radici nella miseria. E' comprensibile quindi il loro nervosismo. I coloni umbri cominciano a ragionare, a valutare i fatti ».

IL POPOLO - 17 aprile 1963

(Da un'inchiesta prelettorale in Umbria)

Li hanno valutati benissimo: il PCI in Umbria ha aumentato i suoi voti dell'8 per cento, l'aumento più alto registrato in Italia. La DC ha perso il 2,6.



— Prugne secche?
— No. Sono nespole.

(Disegno di Ghiringhelli)

ACCUSE INCREDIBILI

Articolo di fondo del 10 aprile:

« Come si presenta lo schieramento dei partiti politici? Se li guardiamo con occhio pacato e realistico, scervo da ogni sentimento, o sentimentalismo, cominceremo col mettere da parte il PCI. Non per odio, non per sdegno, ma per il gioco che esso sta facendo sul tappeto elettorale. Il gioco vecchio e stantio dello scandalismo a sensazione, delle "rivelazioni", delle accuse tremende e incredibili: pezzi grossi che "rubano", eminenti personaggi che "truffano", enti che "dilatano", il pubblico denaro, democristiani che "mangiano"... ».

Tutto falso naturalmente. La strada olimpica è una bellezza. Fiumicino non è costato una lira; la Federconsorzi ha i conti in regola.

« Il Tempo » ci ha serviti: ci ha messi da parte lui solo.

BILANCIO FALLIMENTARE

Il dott. Speranza a « Tribuna elettorale »: « Lei che dice di intendere di milioni, on. Pajetta, che ci dice del bilancio fallimentare del suo Partito? ».

Anziché Pajetta risponde il « New York Times » del giorno 4 maggio, all'indomani delle elezioni:

« Vi è una continuità, nel comunismo ita-

liano, sconosciuta fuori della Russia. Il giovane Togliatti era un dirigente comunista quando il Partito venne costituito nel 1921. I comunisti sopravvissero alle persecuzioni fasciste; essi furono i più numerosi e decisi partigiani nell'ultima guerra e si gettarono subito nella arena politica nel 1944; essi riuscirono ad ottenere un'influenza nei sindacati che non hanno mai perso ».

EMIGRATI NEL « CORRIERE »

Sul « Corriere della Sera » del 10 aprile, in un'inchiesta prelettorale, si afferma che il Partito comunista è, naturalmente, in una gravissima crisi della quale chissà come farà a tirarsi fuori. Può essere salvato dagli emigrati: « ... Può darsi — scrive Piero Ottone — che gli immigrati, in parte almeno, lo aiutino nelle sue difficoltà ».

Sul « Corriere della Sera » del 4 maggio: « Si tenta d'occultare o attenuare il successo comunista, non partandone o attribuendone la responsabilità agli immigrati meridionali nelle regioni industriali. Ma gli immigrati c'entrano per poco, anzi per niente. Infatti, l'aumento dei voti comunisti è avvenuto indiscriminatamente in tutta Italia. Vi fu, sì, nelle amministrative in Sicilia un calo di questi voti, che però oggi nelle stesse zone di emigrazione sono considerevolmente aumentati ».

Più papisti del Papa

Una curiosa polemica — che si riguarda solo da lontano — è sorta fra certi ambienti cattolici e pseudocattolici reazionari (il « Tempo », il « Corriere della Sera », anche il « Quotidiano », fra le righe) e il Vaticano. Dicono i « ripostini » del Cardinal Ruffini: con l'abbandono della « crociata » anticomunista, con il « dissenso » morale di fronte al « pericolo rosso », con la rinuncia a dare la caccia alle streghe, questa Chiesa di Giovanni XXIII sta facendo il gioco dei comunisti. Da parte vaticana, con preoccupazione e un po' di allarme, si risponde a queste accuse (che serpeggiano anche oltre l'Atlantico, nella parte cattolica e macartista degli USA) dicendo che se il Papa distingue fra « errore ed erranti » ciò non significa assolvere l'errore e che la Chiesa non mette certo in dubbio le sue dogmatiche certezze. Per noi, questa disquisizione nella quale si esercitano con teologica disinvoltura anche dei laici di vaglia come Pantilio Gentile o Mario Missiroli, non ha grande valore. Se la gente ha preso l'invito pastorale del Papa come un incoraggiamento a sostituire ai fanatismi la ragione e all'odio stupido e irragionevole il sentimento della pacifica sfida ideale e della convivenza, questo ci fa, ovviamente, contenti: noi abbiamo sostenuto da sempre quel principio. Vorremmo però ricordare agli scoloci « più papisti del Papa » che le crociate, la campagna « attivista » della mobilitazione anticomunista, lo scatenamento del fanatismo contro il dilavolo rosso sono strade che la Chiesa cattolica ha già percorso, e a lungo, fin dove poteva porcorrerle.

Se Giovanni XXIII ha cambiato rotta dopo le fallimentari, spesso meschine esperienze del Pio IX, o del Pio XII, ciò non è avvenuto per il gusto di fare un piacere a Khrushchev o a Togliatti e un dispetto a De Gaulle, a Franco o a Andreotti. E' avvenuto perché drammaticamente la Chiesa si è resa conto di una realtà: i popoli nuovi, le classi che si attaccano alla storia e avanzano, organizzando metà del mondo (e perfino, nella cultura, l'area italiana, metà della popolazione attiva) hanno battuto la vecchia linea cattolica improntata alla Chiesa la complicità con le responsabilità dell'egemonia capitalistica, del guerreggiamento, del colonialismo, del razzismo. Per salvarsi la Chiesa deve cambiare la sua linea di azione. Il suo stile: ce l'abbiamo costretta noi tutti, ce l'abbiamo costretto il socialismo. Diversamente non avrebbe avuto alcuna speranza di salvarsi. I sacerdoti di oggi non dimentichino che ciò che oggi loro pongono al cattolicesimo è una politica religiosa già bruciata e ormai, per essa, solo autodistruttiva.

Non può stupire quindi che, malgrado gli attacchi al « nuovo corso » vaticano che piovono oggi da parte borghese, la Chiesa non dia segni di volere tornare sui suoi passi e anzi proseguire con spregiudicatezza sulla via intrapresa. Nota da laici, non possiamo che valutare positivamente sia il coraggio che ha mosso l'attuale Papa nel fare quella scelta sia i contenuti di attenzione di ragionevolezza e di apertura al mondo intero che animano la « svolta » che ha restituito alla Chiesa la sua piena dimensione universale. Nello stesso tempo non possiamo non avvertire tutta la meschinità, la volgarità, la stupidità con le quali le forze del capitalismo si sono mosse per costringere la Chiesa a piegarci alla antica funzione di « barriera » in difesa dell'egemonia di classe, del dominio del profitto, dello sfruttamento.